

Il mercante e il conquistatore

Un'antica leggenda narra che Alessandro Magno non morì a Babilonia nel giugno del 323 avanti Cristo. Alcuni storici e poeti riportano infatti nei loro libri una storia diversa da quella ufficiale: dopo una battaglia, rimasto isolato, il condottiero vagò a lungo nella steppa, finché un giorno si unì a un gruppo di nomadi guerrieri dagli occhi sottili. Aveva perso la memoria. Molti mesi più tardi partecipò alla spartizione di un bottino e gli capitò per le mani una moneta d'argento. La guardò stupefatto, rigirandola fra le mani. «Sono io», mormorò. «Io ho fatto coniare questa moneta per celebrare una vittoria su Dario, quand'ero Alessandro di Macedonia.»

Sapeva combattere, perciò rimase con i guerrieri tartari. Si abituò a quella vita fatta di risvegli all'alba, cavalcate, incursioni, lunghi inverni spazzati dal vento crudele della steppa. Cominciò a pronunciare qualche parola nella lingua dei Tartari, i quali gli diedero un nome: l'Uomo-che-guarda. Forse per via del suo sguardo intenso, accentuato dagli occhi bicolori, uno azzurro e l'altro nero. O forse perché qualche volta amava stare per conto suo, lontano dall'accampamento.

Aveva nostalgia? Non ci pensava: faceva il suo mestiere, un giorno dopo l'altro, con tenacia e con valore. Ma un pomeriggio, verso la fine dell'autunno, un drappello di soldati rientrò all'avamposto con un prigioniero greco. Era un anziano mercante, magro come uno stecco ma ancora vigoroso. Durante le soste i Tartari lo chiudevano in una gabbia di legno. Avevano qualche speranza di riuscire prima o poi a venderlo come schiavo.

Per un paio di giorni l'Uomo-che-guarda lo ignorò. Finché una sera, poco prima che scendesse il buio, gli rivolse la parola in greco.

«Come ti chiami?»

Il vecchio mercante spalancò gli occhi.

«Filippo. E tu... chi sei?»

«È difficile rispondere.»

Lentamente, Alessandro introdusse una mano fra le sbarre verticali. Filippo la guardò intimorito. Poi allungò la sua mano, incrostata di fango e contorta dal freddo, e strinse quella di Alessandro.

«Sii lieto», disse Alessandro.

«Sii lieto e sii sano», rispose il mercante con la formula tradizionale.

Filippo mosse un angolo delle labbra, appena un fremito, e batté le palpebre. Un attimo dopo dal profondo del petto sgorgò una risata poderosa, irrefrenabile. Il vecchio si aggrappò con una mano alle sbarre. Anche Alessandro, per contagio o imitazione, non poté fare a meno di ridere.

«Ci salutiamo come se fossimo in patria», disse Filippo appena si fu calmato. «Ma tu sei un mercenario o chissà chi, e io sono un uomo in gabbia.»

«Ti aiuterò. Posso portarti da mangiare.»

«Ti ringrazio. Se non morirò di stenti o dolore, potrei avere fortuna. Magari mi venderanno a un barbaro ricco, uno che vuole insegnare il greco ai suoi figli.»

«Ti rassegnaresti a passare la vita con lui? Non vuoi tornare a casa?»

«La strada è lunga...» Il mercante sorrise. «Chissà, forse gli dei mi aiuteranno.»

Era l'imbrunire. Il profilo dei carri si smarriva, mentre la notte inghiottiva i soldati. Accesero torce e lanterne, ma la luce sfiorava appena la robusta gabbia di legno. Tutte le cose apparivano più fragili, come se fossero fatte di fumo. I due Greci rimasero in silenzio. Filippo aveva il respiro affannato, mentre Alessandro non muoveva un muscolo, quasi fosse divenuto una scultura.

«Tu potresti farmi fuggire da qui?», chiese il mercante.

Silenzio.

«E poi dove andresti?»

Alessandro era stato il padrone di quella terra, dei fiumi e delle città che conteneva... quanto tempo era passato. Ora sapeva appena badare a sé stesso, nella fatica di ogni giorno. Era stanco, sempre più stanco. Si volse verso il prigioniero, ormai quasi invisibile nella penombra.

«Mi dispiace, vecchio.»

«E di che?», rispose Filippo. «Soffriamo entrambi lo stesso dolore... ma non perdiamo la speranza.»

Alessandro si sentì turbato. Lui che in soli dodici anni aveva conquistato l'universo, dalla Grecia fino alle terre dove scorrevano l'Idaspe e l'Ifasi, fino al regno remoto degli Ittiofagi, lui, Alessandro il Grande, che cosa aveva da spartire con un vecchio mercante che presto sarebbe morto? Era divenuto l'Uomo-che-guarda, ma possedeva ancora una spada, un'armatura. Sapeva fare la guerra meglio di chiunque altro.

«Coraggio», mormorò il vecchio. «Basta poco per restare liberi.»

Colmo di paura, Alessandro scrutò l'oscurità appena rischiarata dai fuochi di campo. Non era forse una prigione anche l'immensa prateria? Sentiva un groppo nella gola e confusamente intuiva che non avrebbe mai dimenticato quella stretta di mano, quelle parole sussurrate ai margini di un accampamento, alla fine del mondo.

«Vecchio, ma che cos'è la libertà?»

«Oh, fai bene a chiederlo proprio a me...»

E di nuovo scoppiarono a ridere. Prima Filippo il mercante, poi Alessandro il conquistatore, soffocando la voce per non farsi sorprendere.

Quella risata era l'unica risposta possibile.